ANNO XII LYNN, MASS. 23 MAGGIO 1914 Num 21.

Corrispondenze, lettere, money orders debbono es ere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O, Box 678 - Lynn, Mass.

NDARNO!

LA GUERRA SOCIALE NEL COLORADO

Non posso, al momento, riassumervi la gigantesca lotta che si é combattuta in questi campi contro i buli del Rockefeller ed i giannizzeri delle milizie statali, mentre calano, le forche in fronte all'orda selvaggia, le milizie federali.

Anzitutto, incombe qui un'afa greve d'ansia, d' attesa angosciosa. Nessuno sa né può dire che cosa potrebbe accadere domani quando, colla complicità, manifesta fin da ora, e logica del resto, del governo centrale, l'Hammond, il successore degno del governatore Peabody di sinistra memoria, avesse a rimandar qui le sue milizie per riprendervi, dopo la breve tregua, l'osceno selvaggio compito di sterminio. Bisognerebbe dall'altra parte aver tempo e modo di raccogliere dalla voce viva dei superstiti la cronaca documentata delle giornate tragiche.

E ciascuno vigila alla trincea, pronto a riprendere le armi che gli editti del colonnello Lockett hanno intimato a tutti di rendere, e nessuno o ben pochi hanno dimesso, prevedendo quale terribile espiazione preparebbero coll'ingenua remissione.

Io non sono stato della fazione campale di Ludlow. Ignoravamo anzi completamente in questo campo lo scempio che a Ludlow si era fatto dei nostri compagni, delle loro donne, dei bambini, quando venne un minatore a chiedere per la riscossa, per la vendetta, per una resistenza esemplare, coraggio, braccia, armi.

Tuttavia io non dimenticherò mai l'impressione di gioia selvaggia colta negli occhi e sui volti di questi minatori all'appello disperato, nè il fremito gagliardo di mille braccia protese a vendicare i nostri morti, che, a conti più sinceri, raggiungeranno il centinaio.

Si avevano ben poche armi, scarso appannaggio di munizioni, mezzi sparuti, assolutamente inadeguati a fronteggiare i cosacchi dell'ordine armati fino ai denti, sobbillati alla carneficina dalla certezza dell'impunità. Pure di ogni arma si fece tesoro e la domenica, 26 u. s., mentre il nucleo più saldo si avviava al campo di Ludlow a scovarvi i pretoriani del Rockefeller, la riserva assaliva l'accampamento di Chandler vigorosamente tenuti dalla milizia e dai crumiri armati di ottime carabine e di qualche mitragliatrice.

L'urto fu aspro, la lotta durò tutta la domenica e la maggior parte del lunedì, ma alle cinque della sera del 27 sloggiavamo dal campo di Chandler i crumiri, i quali, senza la intrusione dei soliti ufficiali dell'Unione avrebbero passato un triste quarto d'ora. Nella battaglia sedici tra scabs ed aguzzini delle Compagnie sono rimasti sul terreno. Dei nostri un solo ferito e neppur gravemente.

Proposito nostro era di chiudere in un cerchio di ferro scabs e manigoldi, facendo saltar colla dinamite tutto l'accampamento, ma i generali non hanno voluto. Se avessimo dato ascolto ad essi, due ore dopo le prime avvisaglie avremmo dovuto cessare il fuoco ed abbandonar l'impresa; ed ora, restituire le armi.

Si è lasciato ai crumiri la breccia per evadere, ma quanto a disarmare, non dubitate! nessuno disarma.

A Denver il generale Chase si propone di dar lavoro ai tribunali giberna cui sono giunte parecchie centinaia di denunzie contro i soliti notissimi sobbillatori; il governatore Hammond, strappa alla legislatura l'approvazione di tutte le spese della repressione; pei campi i cosacchi delle compagnie serbano le armi per l'imminente rivincita. Consegnarle noi che nella legge, nelle corti, nei parlamenti, non possiamo sperare un rifugio al nostro diritto, un alleato alle nostre rivendicazioni sarebbe come arrendersi, vinti, a discrezione e scontare nel sangue od al bagno la stupida fiducia nella giustizia di classe mercenaria e bagasciona.

Non riscuotono un'eco di obbedienza o di sommissione le intimazioni spavalde degli ingibernati, non riscuotono un'eco di fiducia d'ossequio di disciplina i sermoni dei pastori contriti; ed indarno alle lusinghe si raccomandano i negrieri, indarno alle minaccie i manutengoli delle sentine poliziesche e dei lupanari giudiziarii: la tregua è d'un'ora, la guerra riprenderà domani irresistibile ed implacata.

Hanno colmato fino all'orlo la misura delle pazienze e della secolare rassegnazione; abbiamo scosso il giogo, levata la fronte, pigliato il nostro posto all'avanguardia della guerra sociale.

Non abbiamo nulla da perdere fuor che le nostre catene, abbiamo tutto da guadagnare anche nel più tragico dei rovesci.

Non hanno polsi nè reni dall'altra riva per arrestare la valanga!

F. B.

Rockwale, Colo.

Il primo termine della serie governativa essendo l'assolutismo, il termine finale, fatidico è l'anarchia.

Condorcet.

MICHELE BAKOUNINE

Mi domandi chi sia l'uomo che oggi — nella centenaria ricorrenza della nascita — rievochiamo alla memoria ed alla riverente gratitudine dei compagni, e nelle sembianze nelle gesta ricordiamo pure a te, minatore, che negli abissi della terra ad altro destino non credi se non sia di tenebre e di squallore e di silenzio; pure, arido a te servo de la gleba, che sul solco ingrato non fecondi a te stesso ai figli, ai nipoti altra messe che di miseria di servitù e di lacrime; pure a te, recluso della fabbrica, galeotto dei cantieri sonanti della tua fatica, frementi del tuo vigore, ansanti della magica forza che erompe dalle tue braccia ed abbatte ogni ostacolo e disarma ogni minaccia e sorregge ogni temerità e profonde ogni gioia ed è ministra inesausta di prosperità e di vita, e tu, tu soggioghi, titano imbelle, al capriccio del millenario nemico che ti ruba il pane e la pace, il sudore ed il sangue, la libertà e l'amore.

È uno dei rari apostati generosi che nell'olimpo dei semidei, a cui le origini aristocratiche li avevano innalzati, hanno misurato la voragine spaventosa nella quale il regime feudale, superstite a tutte le rivoluzioni, travolge indifferentemente chi comanda e chi obbedisce, chi gode e chi geme, chi sciupa e chi stenta, inchiodando quelli e questi tra l'orgia e la fame alla croce della stessa abbiezione; ed hanno avuto la temeraria audacia di insorgere contro la loro casta, la loro classe, tutto il loro mondo, di gridarne la vergogna, di concepirne, di volerne, di prepararne la distruzione.

È nato dal grembo d'una Mouravieff, Michele Bakounine, sul ceppo di quanto aveva la Russia degli czar e del Santo Sinodo di più reazionario, e dai Mouravieff era stato, fanciullo quasi, indirizzato a continuare le tradizioni aristocratiche della famiglia: a diciott'anni ufficiale di artiglieria era in Lituania dove il suo reggimento doveva soffocare nel sangue le ultime faville dell'insurrezione polacca. La schiavitù gli era apparsa l'ultimo strazio della carne e dell'anima. Nel suo villaggio di Priumachino tra i servi, docili anche sotto il giogo, rassegnati anche sotto la nagaika, aveva trascorso la fanciullezza gioconda. Non volle servire alla tirannide; sentì dal cuore esuberante montar al volto la fiamma dell'onta, montare irrefrenabili a le labbra lo sdegno e la bestemmia: gittò spada e pennacchi, irrise alle lusinghe dell'avvenire fastoso d'ozii e d'onori, irremovibile nel proposito di tornare al suo villaggio e rifarvi la sua educazione.

Quando sei anni dopo — sei anni di studi severi dedicati quasi esclusivamente alle discipline filosofiche con preferenze sintomatiche pei filosofi del XVIII secolo — tornò a Mosca a frequentare i corsi di quell'Unizersità, egli era tutt'altro. Intravedeva la sua meta, ne cercava il cammino, aveva forse, sparuto ed indefinito ancora, un viatico suo di conoscenza di esperienza di pensieri e di fede. Condillac e Kant, Fitche ed Hegel, non gli bastavano più. Il pellegrinaggio intellettuale per gli atenei di Mosca di Pietroburgo di Berlino, di Zurigo più tardi; i contatti che aveva avuto con Herzen con Turghenieff con Wagner; l'ambiente politico della vecchia Europa in fermento, mentre gli rivelano per una parte l'insufficienza delle aspirazioni e delle battaglie nazionaliste anche considerate come **mezzo** di trasformazione sociale, per cui aveva perduto fede nelle leggi e nelle costituzioni persuaso che "la miglore della costituzioni non l'appagherebbe" essendo **altro il nostro bisogno ed il nostro ideale: tempeste e vita, un nuovo mondo senza leggi e percio' libero**, — dall'altra parte gli davano la precisa visione dei mezzi a cui l'ideale avrebbe chiesto i suoi trionfi: **lasciateci confidare nella forza eterna che distrugge ed annienta perche' cosi' soltanto edifica e crea. Desiderare la distruzione signilica desiderare la creazione, la vita.**

All'opera di distruzione e di creazione non conosceva barriere, non in sè che non sapeva contenerla nella critica corrosiva, e sentiva doverla integrare nell'azione, non negli altri che non sapeva nè voleva abbandonati ad un nemico il quale è dovunque lo stesso a dispetto dei diversi simboli, del diverso colore delle bandiere.

Cimenta la reazione colla sua audacia in Germania che gli intima il bando, in Austria che lo manda alle forche due volte e, commutagli la pena capitale in quella dei lavori forzati a perpetuità, lo consegna alla Russia che lo relega in Siberia; si ribella alla chiesa ed ai dogmi della chiesa marxista come di quella mazziniana; insorge armato dovunque si schiuda una speranza alla rivoluzione, e si batte a Praga come a Dresda a Bologna come a Lione.

Ed i dodici anni di carcere e di relegazione — la carcere è quella terribile di Pietro e Paolo o di Schlusselburg, la relegazione è quella estrema di Irkutsk o di Tomsk — non fiaccano la sua energia meravigliosa così come la perfidia velenosa dei sinedrii maramaldi del socialismo consacrato non ne scoraggiano la tenacia operosa. Si salva da quelle con una fuga fantastica attraverso il Giappone ed il continente americano; contro questa reagisce tuffandosi anima e corpo a risvegliare il proletariato sonnolento od ignavo per tutti i feudi del vecchio continente, in Inghilterra ed in Isvezia, in Francia, nel Belgio, in Ispagna, in Isvizzera, in Italia in un apostolato quotidiano, in trent'anni d'apostolato e di agitazione che non conoscono tregua, sfiducia, che non conoscono rischi o pericoli, e cessano soltanto sotto il freddo artiglio della morte nel Luglio del 1876; quando la morte giunge inutile o tarda, quando al sole, ai venti dell'aurora dal suo genio auspicata, propiziata dalla sua abnegazione eroica, ondeggiano le messi gagliarde e conserti dallo stesso diritto, dallo stesso ideale, marciamo formidabile, irresistibile falange, proletarii d'ogni patria verso l'annunziata liberazione.

Puoi guardarne anche tu, rispettoso e riconoscente, l'atletica figura erta all'orizzonte su le soglie dell'avvenire.

Puoi fargli nel tuo cuore il posto che serbi ai vecchi a cui devi la vita, puoi amarlo di tutto il tuo amore per la fiamma che accese nel buio tenebroso delle anime serve, per le armi, il coraggio, l'audacia di cui cinse il tuo diritto, le tue speranze ed armò le tue braccia dispregiate; per la fede che tenne a le tue sorti ed al tuo destino civile, anche sotto